

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE,
SOCIALI E DELLA FORMAZIONE

DOTTORATO DI RICERCA IN INNOVAZIONE
E GESTIONE DELLE RISORSE PUBBLICHE.
CURRICULUM DI SCIENZE SOCIALI,
POLITICHE E DELLA COMUNICAZIONE

CORSO DI LAUREA
IN SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DEL MOLISE

AUTUNNO DELLA DEMOCRAZIA?

a cura di

Flavia **MONCERI**

Marco Stefano **BIRTOLO**

quaderno di  **Poltica.eu** 2017

ISBN 9788896394212

PROGETTO GRAFICO a cura di
Paolo Emilio GRECO
per il Centro Progettazione Grafica & Stampa
dell'Università degli Studi del Molise

ISBN 9788896394212

QUADERNO 2017

INDICE

NOTA EDITORIALE MARCO STEFANO BIRTOLO e LORENZO SCILLITANI	4
AUTUNNO DELLA DEMOCRAZIA? RIFLESSIONI INTRODUTTIVE FLAVIA MONCERI	7
UMANESIMO E ANTIUMANESIMO NELLE SOCIETÀ DEMOCRATICHE CONTEMPORANEE. L'ANIMA UMANISTICA DELLA DEMOCRAZIA VITTORIO POSSENTI	14
L'EUROPA E GLI ALTRI EUGENIO MAZZARELLA	31
LA SFIDA DELL'IMMIGRAZIONE ALLA TENUTA DELLE DEMOCRAZIE OCCIDENTALI FABIO CIARAMELLI	41
DEMOCRAZIA, EUROPA, POPULISMO. RIFLESSIONI A PARTIRE DA <i>CIÒ CHE RESTA DELLA DEMOCRAZIA</i> DI GEMINELLO PRETEROSSÌ MATTEO SANTARELLI	54
SCIENZE UMANE E DEMOCRAZIA. FORMAZIONE UMANISTICA E DIFESA DELLA LIBERTÀ DANILO BORIATI	62
DEMOCRAZIA DIRETTA, DEMOCRAZIA DIGITALE E M5S PAOLO BECCHI	71

DEMOCRAZIA DIRETTA, DEMOCRAZIA DIGITALE E M5S

PAOLO BECCHI*

1. In un articolo pubblicato negli anni Ottanta, ma risalente alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, Norberto Bobbio scriveva:

Nessuno può immaginare uno stato che possa essere governato attraverso il continuo appello al popolo: tenendo conto delle leggi che vengono emanate nel nostro paese all'incirca ogni anno si dovrebbe prevedere in media una chiamata al giorno. Salvo nella ipotesi per ora fantascientifica che ogni cittadino possa trasmettere il proprio voto al cervello elettronico standosene comodamente a casa e schiacciando un bottone¹.

Preveggenete questa affermazione di colui che resta il filosofo del diritto italiano più importante del secolo scorso. Beninteso, non è che Bobbio oggi per questo avrebbe aderito al M5s. Basta seguire la sua integrale argomentazione per rendersi conto che egli contesta coloro che hanno fatto della democrazia diretta un «feticcio». Semmai, egli avrebbe considerato con favore le nuove tecnologiche per le loro potenzialità, ma senza per questo cadere nella illusione che la democrazia rappresentativa possa esser sostituita da quella diretta. Come che sia, è però significativo che proprio questo passo, del tutto staccato dal contesto, sia stato ripreso di recente da Beppe Grillo in un *post* apparso sul blog del MoVimento di cui è il capo politico, nel quale ribadisce un concetto che, per la verità ormai solo a parole, costituisce uno dei *leitmotiv* di questa forza politica:

La democrazia rappresentativa – scrive Grillo – è in crisi irreversibile, il web però può salvare e migliorare la democrazia. È inevitabile, nonché auspicabile, che con i nuovi strumenti della rete la democrazia diventi sempre più diretta e partecipata. Chi contrasta questa evoluzione lo fa perché vuole tenere il popolo lontano dalle stanze dei bottoni, il MoVimento Cinque Stelle vuole dare una stanza dei bottoni a ogni cittadino. Chi contrasta questa evoluzione lo fa perché vive nel passato, il MoVimento Cinque Stelle è proiettato nel futuro².

È in questo contesto che Grillo riprende il passo di Bobbio citato e conclude sostenendo che il futuro sta andando proprio in quella direzione che al Maestro torinese appariva ancora fantascientifica. Il tutto s'inserisce in una polemica con Sabino Cassese il quale, su un quotidiano nazionale a larga diffusione, aveva criticato l'idea grillina di

* Paolo Becchi, Professore ordinario di Filosofia del diritto IUS/20, Università degli Studi di Genova. Email: paolo.becchi@unige.it

¹ N. Bobbio, 1984, 49. Cfr., già prima, anche N. Bobbio, 1976, 59.

² Il blog delle stelle, 17 aprile 2017.

referendum senza *quorum*. Non ci interessa, ora, entrare nel merito di questa polemica. Più interessante è sottolineare la totale incoerenza tra quanto affermato da Grillo e il modo in cui concretamente opera all'interno del suo partito, impedendo, come accaduto di recente a Genova, a un candidato votato regolarmente in rete di presentarsi come candidato sindaco del M5s per la città, nonostante sia intervenuto persino un tribunale per dargli ragione. Ma su questo ritorneremo nella parte conclusiva.

2. Un dato di fatto è, ormai, incontestabile: le tecnologie digitali hanno cambiato il mondo, e continueranno a cambiarlo. Con Internet è avvenuta una rivoluzione nel sistema della comunicazione paragonabile all'invenzione della stampa a caratteri mobili nel XV secolo. Al libro stampato da possedere con cura, da leggere e meditare con calma, ha fatto seguito il libro digitale; al giornale cartaceo da sfogliare quotidianamente, il flusso continuo di notizie online disponibili a bassissimo costo su qualsiasi smartphone. Certo, i libri e i giornali esistono ancora ed esisteranno anche in futuro – contrariamente a quanto pensava Gianroberto Casaleggio – ma non si può nascondere il fatto che la rete ormai abbia cambiato il nostro modo di vivere. Ci addormentiamo dopo aver letto l'ultima e-mail e mandato l'ultimo messaggino WhatsApp, ci svegliamo con una musicetta del cellulare e le prime informazioni sono già tutte lì a portata di mano. Un tempo per essere informati era necessario leggere i giornali, poi è stato il momento della televisione, oggi è la rete a dominare la comunicazione.

Per fornire una data d'inizio della nuova era si può risalire al 6 agosto 1991, quando Tim Berners-Lee, un informatico inglese, pubblicò il primo sito web online³. Da allora, ha cominciato a diffondersi Internet con un'accelerazione impensabile per la civiltà del libro stampato e, oggi, già un terzo della popolazione mondiale ha accesso alla rete. L'Asia e la Cina sono, rispettivamente, il Continente e il Paese con più utenti, mentre noi italiani siamo sotto la media europea. In compenso, abbiamo l'unico partito originariamente nato nella rete, anche se oggi Grillo preferisce ricordare come data di nascita quella del giorno di San Francesco.

L'interconnessione globale a livello di reti informatiche ha cambiato il mondo. Sta cambiando anche il modo di fare politica? Per riprendere un'immagine efficace di Carl Schmitt, terra e mare sono state sinora i due elementi geopolitici fondamentali; con Internet, ora, si introduce il nuovo elemento dell'aria, dove è possibile navigare liberi, ma non in senso marittimo, dove è possibile muoversi anonimi, moltiplicando addirittura la propria identità. Come peraltro già da tempo evidenziato, ad esempio da Lawrence Lessig, è impossibile che queste trasformazioni non incidano anche nella vita politica⁴. Grazie all'uso degli strumenti telematici si potrebbe dare una nuova spinta alla nostra democrazia «atrofizzata», mettendo nelle mani dei cittadini i mezzi per una partecipazione attiva alla sfera pubblica.

³ Cfr., sul punto, T. Berners-Lee, 2000. Per una storia della nascita del web, cfr. R. Cailliau e J. Gillies, 2000.

⁴ Cfr. L. Lessig, 1999, 2001, 2004.

Le tecnologie digitali sembrano, in effetti, fatte apposta per fornire quella comunicazione orizzontale, informale, decentralizzata e priva di intermediazioni, basata sull'auto-organizzazione e su pratiche di azione diretta che è tipica di alcuni movimenti come gli *Indignados* in Spagna, i *Piraten* in Germania, *Occupy Wall Street* e i *V-day* organizzati qualche anno fa da Gianroberto Casaleggio prima che il figlio Davide con Grillo mettesse al Movimento il doppio petto.

Cosa accomuna politicamente tutti questi movimenti, peraltro molto diversi tra loro? La critica, per dirla con Guy Debord, della «società dello spettacolo». Vale a dire, la critica alla democrazia mediatica fondata su tre pilastri: giornali, televisione ed elezione. Un modello comunicativo verticale, piramidale e verticistico che riduce il cittadino a un ruolo passivo, quello di leggere i giornali, guardare la televisione e farsi rappresentare politicamente votando, costretto a scegliere tra prodotti, per lo più, molto simili tra loro. La politica ridotta a spettacolo, le elezioni a farsa.

Il dissenso, prima o poi, doveva esplodere: da qui i movimenti di protesta a cui ho fatto cenno. Ora, però, che cosa è successo? È successo che se sono rimasti fedeli alla loro ipotesi originaria (si veda il caso esemplare *Occupy Wall Street*, ma anche i *Piraten*) di fatto sono scomparsi, mentre i soggetti politici che si sono affermati, come il Movimento Cinque Stelle, hanno finito col fare marcia indietro. Giornalisti e direttori televisivi, un tempo maltrattati, sono diventati interlocutori privilegiati, tanto importanti da essere addirittura invitati nelle manifestazioni culturali più rilevanti, come quella organizzata di recente da Davide Casaleggio a Ivrea⁵. E se una volta bastava partecipare a un talk show per essere espulsi dal Movimento, oggi i suoi big sono quotidianamente sulle prime pagine dei giornali più importanti e in tutti i programmi televisivi. Di più, il Movimento che doveva essere «leaderless» si è strutturato alla stregua di un partito settario, con un capo politico, Beppe Grillo, che decide tutto senza neppure rispettare le regole che lui stesso ha fatto votare dalla rete, limitandosi a consultare il nuovo partner, il figlio di Casaleggio, e alcuni fedelissimi di supporto che compongono la sua corte.

A questo punto viene da chiedersi: questa trasformazione radicale significa forse che la rete, con il suo messaggio più autentico, sia venuta meno, nonostante Grillo ogni tanto vi faccia, come abbiamo visto sopra, ancora riferimento? L'integrazione nel sistema del Movimento Cinque Stelle sta forse a dimostrare che se si vuole davvero contare politicamente qualcosa non si può che passare dal sogno della democrazia diretta alla realtà di quella rappresentativa? E la rete è veramente quello strumento che potrebbe restituire una nuova centralità al cittadino nella vita politica? Tenterò ora di rispondere a queste domande, anche se è solo un primo tentativo.

⁵ Il programma della giornata del Convegno «SUM #01 - Capire il Futuro», organizzato a Ivrea dal Movimento il 7 Aprile 2017, ha visto la partecipazione, in qualità di ospiti, di economisti, intellettuali, imprenditori e anche di numerosi e diversi giornalisti, tra cui basti ricordare Luca De Biase, Enrico Mentana, Gianluigi Nuzzi, Marco Travaglio e Gianluigi Paragone.

3. Cominciamo, per prima cosa, con l'abbozzare una definizione di democrazia. Democrazia è un insieme di regole che hanno il compito di favorire la partecipazione di tutti i cittadini alle decisioni che riguardano l'intera comunità di cui fanno parte. Questa partecipazione può avvenire sia in forma indiretta (e, allora, si parla di democrazia rappresentativa), sia in forma diretta (e, allora, si parla, appunto, di democrazia diretta). Tanto nel primo, quanto nel secondo caso, il principio fondamentale su cui si regge la democrazia è la maggioranza numerica, assieme al rispetto dei diritti della minoranza. Senza questo rispetto avremo non la democrazia ma la «dittatura della maggioranza», di cui parlava già Tocqueville⁶.

I cittadini di una comunità sono liberi di scegliere tra opzioni politiche diverse. Liberi, quindi, di votare e, con il loro voto, sia in modo diretto sia in modo indiretto, influire sulla politica del loro Paese. È quello che, in termini politici, si chiama sovranità popolare. Lo strumento fondamentale della democrazia indiretta è l'elezione politica di rappresentanti del popolo, lo strumento fondamentale della democrazia diretta è il referendum, attraverso il quale ciascuno cittadino può esprimersi direttamente con il suo voto, di solito su questioni politiche di grande rilievo.

Tutto questo vale in linea di principio, ma in pratica cosa succede? In pratica non si può negare che, oggi, la democrazia rappresentativa si stia trasformando sempre di più in una democrazia di facciata, in una mistificazione democratica: il potere del popolo viene, di fatto, gestito da pochi per il popolo. Un esempio? È sufficiente considerare la nostra storia politica recente dal 2011. È bastata una lettera della BCE con l'appoggio del Presidente della Repubblica per far cadere un Governo legittimamente eletto, costringendo il Presidente del Consiglio a rassegnare le dimissioni ed essere sostituito da un altro, nominato senatore a vita nel giro di ventiquattro ore. Un colpo di Stato senza spargimento di una goccia di sangue⁷. Da allora, le decisioni politiche sono state prese nel rispetto formale delle regole democratiche, qualche volta per la verità anche oltrepassandole, ma il sistema dei partiti ha retto sino a che, con le elezioni politiche del 2013, ha fatto irruzione sulla scena politica un movimento che, almeno all'inizio, si era presentato in senso molto critico nei confronti della democrazia parlamentare costruita sulla mediazione dei partiti.

Apatia, disaffezione dalla politica da una parte, e dall'altra invece un movimento che voleva restituire la politica ai cittadini, proprio utilizzando la rete. La struttura parlamentare, come ci insegna ad esempio Hans Kelsen⁸, sussiste proprio grazie ai partiti ed è inevitabile che vada in crisi quando i partiti non svolgono più quel ruolo di

⁶ A. de Tocqueville, 2015, 257: «lo considero empia e detestabile questa massima: che in materia di governo la maggioranza di un popolo ha il diritto di far tutto; tuttavia pongo nella volontà della maggioranza l'origine di tutti i poteri. Sono forse in contraddizione con me stesso? Esiste una legge generale che è stata fatta, o perlomeno adottata, non sono dalla maggioranza di questo o quel popolo, ma dalla maggioranza di tutti gli uomini. Questa legge è la giustizia. La giustizia è dunque il limite del diritto di ogni popolo».

⁷ Cfr. P. Becchi, 2014.

⁸ Cfr. H. Kelsen, 1982 e 2012. Sul punto, si veda, da ultimi, R. De Capua, 2003; F. Lijoi, 2011, 227-248.

mediazione tra Stato e società e si trasformano in strutture oligarchiche. Purtroppo è proprio quello che è avvenuto, come del resto aveva già previsto Robert Michels⁹.

La democrazia è così, oggi, diventata per un verso «democrazia dell'esecutivo», come la chiama Pierre Rosanvallon¹⁰ e, per l'altro, «democrazia dall'audience», come la definisce Bernard Manin¹¹. Il consenso sociale non viene più alimentato da partiti di massa, portatori di diverse ideologie, ma da un *leader* che si rivolge ad una audience indistinta, ad un pubblico indistinto, per vincere le elezioni e governare. «Audience» ed «esecutivo» diventano, così, gli elementi fondamentali di una democrazia ancora formalmente rappresentativa ma che, tendenzialmente, riduce la centralità del Parlamento a favore del potere esecutivo. L'esito di tutto questo processo è, appunto, quello di una democrazia di facciata, sempre più simile a una oligarchia che a una democrazia, con il risultato di deprimere ulteriormente la presenza dei cittadini nella vita politica.

4. In questo contesto può inserirsi il discorso della democrazia diretta. Anche ammettendo che l'ipotesi di una politica del futuro fatta dai cittadini senza l'intermediazione dei partiti sia un'utopia a cui il Movimento stesso, di fatto, ha ormai rinunciato, trasformandosi esso medesimo in un partito¹², ci sono aspetti della democrazia diretta che varrebbe la pena di potenziare?

Mi pare evidente che ciò che è successo recentemente in Gran Bretagna con la Brexit, in Italia con il referendum sulla Costituzione, in Turchia con un altro referendum costituzionale, attesti l'importanza tutt'altro che residuale della democrazia diretta anche nel nostro tempo. Tutti coloro che, ancora oggi, ritengono che la democrazia diretta sia tecnicamente impossibile in Stati formati da popolazioni con milioni di abitanti dovrebbero riflettere sul fatto che le decisioni più importanti di questi ultimi mesi sono state prese proprio utilizzando lo strumento referendario, che è uno strumento tipico della democrazia diretta. La domanda, a questo punto, è la seguente: può il sistema della democrazia rappresentativa essere «salvato» implementandolo con elementi di democrazia diretta? Dove sta la differenza fondamentale tra la democrazia rappresentativa e quella diretta?

Nel primo caso il cittadino delega un altro cittadino a rappresentarlo su un numero molto ampio di argomenti; per questa ragione nel sistema rappresentativo sono importanti i partiti: si vota per una persona, ma anche per il partito che si pensa possa rappresentare nel complesso i propri valori e non solo i propri interessi. È tuttavia possibile, considerata la crisi attuale del sistema dei partiti, che alla fine questi facciano più gli interessi di lobby ben organizzate che dei cittadini.

⁹ R. Michels, 1911.

¹⁰ P. Rosanvallon, 2015.

¹¹ B. Manin, 2010.

¹² Cfr. P. Becchi, 2016.

Ecco, la democrazia diretta impedisce proprio questo: offre ai cittadini il potere di decidere direttamente, ma questa decisione si può esprimere solo con un sì e con un no, e molto spesso alla fine sulla scelta prevalgono aspetti più emotivi che razionali. Oppure è più facile manipolare il consenso. Affinché un referendum non si risolva in esiti plebiscitari è, dunque, necessario che esistano condizioni generali di un buon livello di istruzione, nonché di una corretta informazione, in grado di evitare la manipolazione del consenso. E qui diventa decisiva proprio la rete. Nelle televisioni e sui giornali il dibattito è spesso assente, o manipolato *ad hoc*, come nei talk show. Si procede verticalmente dall'emissione della notizia cercando di costruirla ad arte per aumentare il più possibile l'audience, anche se la notizia è falsa.

I giornali, soprattutto quelli grandi che influiscono sull'opinione pubblica, diventano non spazio di dibattito, ma luoghi di propaganda, per lo più del Governo o di opposizioni fittizie. Sui social network il flusso dell'informazione, invece, procede in modo orizzontale: la rete consente di passare dal governo *per* il popolo al governo *del* popolo. Da democrazia «a intermittenza», che si esercita solo al momento delle elezioni, si può passare alla democrazia continua¹³, con eletti portavoce, come un tempo diceva il M5s, al servizio dei cittadini. Tutto questo oggi è facilitato dall'uso della rete.

Una vera riforma della Costituzione sarebbe dovuta partire da qui, dal potenziamento di quegli strumenti di democrazia diretta che svolgono un ruolo solo residuale nella Costituzione del 1948. E quindi, ad esempio, dando nuova forza al referendum che, a parte per il referendum costituzionale senza quorum, è solo *abrogativo* e con un *quorum* molto alto (la maggioranza assoluta). Pur ammettendo che un *quorum* sia ammissibile, il referendum, come oggi previsto, ha perso di significato e, se si vuole incentivare la partecipazione dei cittadini, il referendum non può essere solo abrogativo ma deve diventare anche propositivo. Allo stesso scopo bisognerebbe introdurre anche l'obbligatorietà della discussione in Parlamento delle leggi d'iniziativa popolare e della regola dei due mandati, in modo che la politica non diventi la professione di pochi. Allo stesso modo dovrebbe essere superato anche il divieto del mandato imperativo: in un Parlamento in cui il cambio di casacca è ormai diventato la regola, solo il superamento di tale divieto può costituire un valido toccasana. Insomma, per rivitalizzare la democrazia rappresentativa è necessario potenziare quella diretta. E un tale potenziamento può oggi essere facilitato proprio dalla rete. Democrazia diretta e democrazia digitale possono offrire una combinazione efficace per restituire una nuova centralità al cittadino nella vita pubblica.

Ma, attenzione, la rete può essere utilizzata anche in senso opposto. Dalla rete può anche crescere la credenza di essere liberi e di conoscere la verità mentre, in realtà, si ubbidisce supinamente a un'organizzazione che è in grado di controllare totalmente tanto l'informazione quanto la controinformazione, tanto il governo quanto l'opposizione. Al posto dell'era della partecipazione della conoscenza può nascere quella del controllo

¹³ Cfr. S. Rodotà, 2006, 149-168; 2013.

totale. La navigazione in rete è meno libera di quello che si pensi. Il ruolo d'intermediazione nella nuova produzione informativa è preso in carico da gruppi economici rilevanti come Microsoft, Google, Amazon che, ormai, conoscono di noi idee, gusti, tendenze sessuali, posizioni politiche, tutto. Forse si potrebbe adattare anche a Internet, a questa nuova tecnologia, la stessa critica che, in generale, Hans Jonas avanza nei confronti della tecnica, quando sottolinea il suo carattere ambivalente.

La diffusione della rete ha reso possibile un dialogo ininterrotto, che si alimenta grazie a un flusso continuo d'informazioni. Si possono, così, ampliare in modo incredibile le conoscenze ma, altresì, l'architettura della rete rende possibile la sua utilizzazione per incentivare pratiche come, ad esempio, il bullismo, la violenza verbale e persino attività di natura terroristica¹⁴. L'aspetto decisivo, il dilemma che si apre, è quello tra l'espansione della libertà che la tecnologia digitale consente e il controllo totale su individui che può scaturire dalla rete medesima. Ci sono alcuni autori come Morozov¹⁵ che lo sostengono da tempo; altri, invece, come Julian Assange¹⁶, che lo hanno sostenuto di recente. Certo, molta enfasi ottimistica dei primi tempi è finita, ma possiamo concludere che Internet da strumento di libertà si sia ormai trasformata in strumento di controllo da cui bisogna tutelarsi? Questo è il problema, ed evidentemente questo è anche un problema politico. Basti pensare al M5s, sul quale mi voglio ora soffermare più da vicino.

5. Il MoVimento, nato nella rete, come amava dire Gianroberto Casaleggio, ormai si serve di questo strumento solo per ratificare col voto elettronico decisioni già prese da un ristrettissimo numero di persone; quando il voto non corrisponde ai propri desiderata, come è successo di recente a Genova con il candidato sindaco del M5s, si rimedia subito annullando la votazione. Ma al di là di questo caso, che ha fatto molto discutere sulle pagine dei giornali, occorre analizzare più a fondo la cosiddetta «piattaforma Rousseau», presentata in realtà come «sistema operativo», ossia come il vero e proprio DNA informatico intorno al quale si generano e si svolgono tutte le attività/funzioni degli operatori. Questa «piattaforma» viene sbandierata come strumento di democrazia diretta, perché favorirebbe la partecipazione alla vita politica degli attivisti. Ma come stanno veramente le cose?

A questo proposito è interessante anzitutto un paragone con i *Piraten*. Com'è noto, questo partito utilizzava come piattaforma operativa, di coordinamento e di voto il software *Liquid Feedback*, un esempio di vera democrazia digitale. Si tratta, infatti, di un software a codice aperto, libero e disponibile (*open source*), pensato per dar vita a una piattaforma (ossia ad un «ambiente» capace di accogliere e di mettere in contatto migliaia di utenti tramite Internet) per lo sviluppo di proposte e l'assunzione di decisioni. Una piattaforma come *Liquid Feedback* presenta due punti di forza per lo sviluppo della democrazia: i) l'apertura del codice (che permette uno scrutinio costante delle attività e

¹⁴ Cfr. G. Ziccardi, 2015 e 2016.

¹⁵ Cfr. E. Morozov, 2013.

¹⁶ J. Assange, 2012.

di eventuali malfunzionamenti/alterazioni del sistema dal punto di vista tecnico) e ii) la trasparenza/ricostruibilità di ogni attività, sia di creazione di proposte condivise, sia di «votazione». Insomma, ogni attività che viene effettuata sulla piattaforma è in questo modo «tracciabile». Conducendo a una trasparenza totale.

I ritrovati tecnici alla base di *Liquid Feedback* sono pensati per impedire alcune distorsioni del sistema. In particolare, vanno segnalati i seguenti quattro punti fondamentali:

i) la scalabilità delle attività attraverso la divisione del lavoro, creando un sistema democratico dove la maggior parte delle questioni sono decise con un «referendum diretto», ammettendo anche la possibilità di revocare il voto;

ii) il sistema non richiede (e non vuole) una commissione centrale o un moderatore, ma basa il suo funzionamento sulla rappresentanza dei singoli; tutti i partecipanti hanno valore e potere nel gruppo e nel processo di discussione in base alla loro rappresentatività per cui, ad esempio, minoranze più «chiassose» o violente non possono danneggiare o condizionare le attività di altre durante il processo di discussione;

iii) il sistema si auto-protegge da attività di lobbying o di condizionamento non trasparenti con regole predefinite sia di contenuti, sia di *timing*, e con la pubblicità di tutti i processi;

iv) le decisioni si possono prendere solamente con voti che vengono registrati, e i registri delle votazioni e delle attività sono visibili a tutti, ma non solo: i registri sono tenuti con modalità/standard che possono anche essere letti e processati dalle macchine, e non solo dall'uomo. Ciò garantisce sia la trasparenza di ogni processo, sia la sua verificabilità anche in maniera automatizzata nel caso in cui fosse necessario processare grandi quantitativi di dati e l'ausilio di un computer fosse indispensabile. Sono costantemente mantenuti dei «file di log», veri e propri diari elettronici in grado di testimoniare in ogni momento le attività svolte.

Questo sistema garantisce il massimo di democrazia in termini di partecipazione alle decisioni politiche nell'epoca di Internet. Ma non è questo il sistema adoperato da «Rousseau». La «piattaforma» del M5s è stata elaborata da una Associazione, l'Associazione Rousseau, inizialmente fondata da due persone: Gianroberto Casaleggio e suo figlio Davide, entrambi titolari, prima uno e poi l'altro, di una Società commerciale a responsabilità limitata, la Casaleggio & Associati¹⁷. Insomma, pare difficile non pensare

¹⁷ Appare utile, ai fini di chiarire il punto, illustrare la tempistica che ha portato all'attuale situazione. Il 1° marzo 2013 viene annunciata la piattaforma come uno spazio dove «ognuno veramente conterà uno». Il 17 luglio 2015 prende avvio il sistema operativo Rousseau il quale, più che uno spazio dove «uno conta uno», si presenta come l'organizzazione online del nuovo partito con responsabili per le diverse funzioni di parlamentari fedelissimi. Si precisa che le funzioni mancanti saranno stabilite in seguito, ma è palese il tentativo non di far crescere la democrazia interna ma, al contrario, di mettere a tacere quella forma di dissenso che ancora riusciva a esprimersi attraverso i meet up, i social network da cui nasce il Movimento 5 Stelle. Il 25 aprile 2016 viene resa pubblica l'esistenza di una *Associazione Rousseau*, fondata da Gianroberto Casaleggio, pochi mesi prima della sua morte, insieme al figlio Davide. Da lì a pochi giorni avviene anche il passaggio dal *Blog di Beppe Grillo* al *Blog delle stelle*. L'associazione sarebbe poi dovuta confluire in una *fondazione* intestata a Gianroberto Casaleggio, la quale tuttavia non risulta essere mai stata

che questa Associazione che ha creato la piattaforma non sia altro che la copertura di una società commerciale.

Come che sia, il «sistema operativo» Rousseau, per il modo in cui è stato impostato, vale a dire a codice chiuso, è segreto. Altro che trasparenza! Nessuno, tranne i programmatori, può conoscere il suo reale funzionamento. Questa è la prima, essenziale differenza tra *Liquid Feedback* e «piattaforma Rousseau». Nel primo, il software (ossia quell'insieme d'istruzioni scritte da programmatori che permettono al computer di effettuare operazioni) è libero, visibile e disponibile per tutti. Nel secondo, no. Come sanno tutti gli esperti, il passaggio dal software chiuso (o «proprietario») a quello «aperto» è stato un momento essenziale nel mondo dell'informatica, soprattutto in un'ottica di libertà, sicurezza e democrazia.

Alla base dell'idea di libertà c'è il codice sorgente, ossia la possibilità di poter consultare in ogni momento la «ricetta» alla base delle funzionalità che vediamo attivate sui computer. I programmatori che scrivono il codice non solo lo traducono in una forma che la macchina è in grado di elaborare («codice oggetto»), ma lasciano disponibile il «percorso» attraverso il quale si è arrivati a quel codice. Certo, si tratta di istruzioni che sono comprensibili solo ad altri programmatori, ma già il fatto che ci sia qualcuno che possa controllare, che possa verificare se non vi siano funzioni segrete, o nascoste, o la possibilità di alterarne il funzionamento, o la possibilità di migliorare o personalizzare il software, è esso stesso indice di trasparenza, di verificabilità delle funzioni, e di democrazia.

Nella maggior parte dei casi il software libero implica la condivisione gratuita della conoscenza ed è immune, perlomeno in linea di principio, dai vincoli prodotti dall'economia di mercato. Se, poi, il codice circola libero e aperto, è modificabile e privo di un padrone. Se il codice non è di proprietà di qualcuno, ma di tutti coloro che l'adoperano, significa che non è di proprietà di nessuno (anche se, ovviamente, da un punto di vista giuridico il diritto d'autore può limitare, attraverso specifiche licenze, determinati utilizzi).

L'aspetto maggiormente degno di nota è, però, un altro: il software libero vede la sua funzione «principe» quando si è in presenza di servizi cosiddetti «critici», ossia processi che vanno a toccare l'essenza stessa delle attività di un Paese o di una comunità. Negli Stati Uniti d'America, ad esempio, da anni vi è una discussione molto accesa circa la trasparenza dei sistemi per il voto elettronico, ossia una richiesta diffusa che i sistemi che processano il voto dei cittadini (in questo caso le macchine sono prodotte dalla società *Diebold*) siano, in ogni loro passaggio e attività, verificabili e trasparenti. Alcuni Stati hanno, ad esempio, respinto le modalità di svolgimento del voto elettronico proprio per questo motivo: le macchine e il software per una funzione così vitale per la democrazia quale il voto politico non si sapeva come funzionassero in concreto. In pratica, a causa del

posta in essere. Si è, invece, costituita una nuova *Associazione Gianroberto Casaleggio*. Insomma, siamo in un gioco di scatole cinesi che sembra fatto apposta per confondere le acque e operare nel torbido.

codice segreto, «ci si deve fidare», esattamente come ha scritto Grillo di recente: «fidatevi di me».

Un documentario pluripremiato negli Stati Uniti, «Hacking Democracy»¹⁸, ha descritto la facilità di fare hacking di questi sistemi, vale a dire di alterare i risultati senza che il sistema se ne accorga (e neppure gli elettori). Un grosso rischio, quindi, per la democrazia¹⁹. L'evoluzione del codice dipende, nel codice aperto, dalla volontà dei suoi utilizzatori. Ecco: nel caso della «piattaforma Rousseau» è del tutto evidente che si tratti di un codice chiuso, segreto, privo di qualsiasi trasparenza e controllo, il cui unico proprietario resta Davide Casaleggio. È lui, un piccolo imprenditore, non votato né eletto da nessuno, che detiene le chiavi di casa della forza politica che domani potrebbe, da sola, governare il paese. Dice che ha regalato la piattaforma al MoVimento²⁰, ma il suo «dono» è un dono velenoso. Offre il possesso della casa, ma si tiene ben strette nelle mani le sue chiavi.

E ora è anche arrivato il colpo di grazia: la nuova funzione di Rousseau, chiamata *call to action*, mette definitivamente la museruola all'unico spazio di libertà che ancora esisteva nel MoVimento: vale a dire il *meet up*, il social network da cui era nato il Movimento, uno spazio di libertà sino a oggi ancora privo di un controllo centralizzato. Da domani, grazie a *call to action*, niente più sfuggirà al Grande Fratello: qualsiasi iniziativa della «base» dovrà, infatti, passare attraverso l'uso di questa piattaforma²¹. Stanno uccidendo quel poco di democratico che ancora esisteva all'interno del Movimento, facendo passare la cosa come una forma di estensione della democrazia diretta. Ma torniamo al problema della gestione del voto online.

La «piattaforma Rousseau» è usata in servizi critici quali consultazioni, referendum, voti, proposte di elezione, voti politici; essendo a codice chiuso, non permette la verificabilità di ciò che avviene dentro il sistema. Ci si deve, ripetiamolo ancora una volta, fidare ciecamente del Capo. Non si sa se alcune funzioni della piattaforma possano essere alterate da un cosiddetto «pannello di controllo» gestito dai proprietari, i quali potrebbero senza alcuna difficoltà, ad esempio, modificare gli esiti di votazioni online; non si sa, inoltre, se il software funziona bene o se ha dei malfunzionamenti, non si sa se durante il processo avvengono errori e come verificarli. Non si sa nulla, perché tutto è segreto.

L'unico modo per garantire la reale democraticità di una piattaforma per qualunque sua funzione è quella di renderla trasparente grazie al codice aperto. Non solo in un'ottica

¹⁸ In Internet all'indirizzo <http://www.hackingdemocracy.com>

¹⁹ Il voto elettronico può essere facilmente manipolato. Questo vale proprio nel caso in cui si utilizzi un sistema operativo a codice chiuso come quello adoperato dal M5s.

²⁰ Così Davide Casaleggio ha dichiarato nel corso della sua intervista a Lilli Gruber nel corso di *8 e 1/2*, il programma di La7, il 5 Aprile 2017: «Ad oggi è l'Associazione Rousseau che si occupa del M5s, la Casaleggio associati si occupa di strategie di rete e ha donato al Movimento la piattaforma Rousseau che si occupa poi del blog 5 Stelle e di tutta la comunicazione».

²¹ Cfr. Il blog delle stelle, 14 giugno 2017.

di trasparenza di «quello che succede», ma anche di tracciabilità di «quello che è successo» e di verificabilità, in ogni momento, dei processi che sono avvenuti.

Tutto questo è impossibile con la «piattaforma Rousseau». Tale piattaforma non amplia affatto la democrazia ma, anzi, la restringe fortemente. E ora con *call to action* anche tutte le attività degli iscritti saranno sottoposte a un controllo verticistico. L'idea che con questa «piattaforma» si realizzi la democrazia diretta e la partecipazione dei cittadini è, dunque, una mistificazione bella e buona: in realtà coloro che la utilizzano sono liberi solo di ubbidire inconsapevolmente alle decisioni di Davide Casaleggio e di Beppe Grillo.

In conclusione: Internet potrebbe diventare come l'aria che respiriamo, così aveva profetizzato Nicholas Negroponte, ma può rivelarsi nei suoi usi politici anche un'aria parecchio tossica. Davide Casaleggio, con la «piattaforma Rousseau», lo sta dimostrando in modo esemplare. La sua non è né democrazia rappresentativa, né democrazia diretta, né democrazia digitale: è la negazione tout-court della democrazia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ASSANGE Julian, 2012, *Cypherpunks: Freedom and the Future of the Internet*. O/R Books, New York-London (trad. it. di G. Carlotti, *Internet è il nemico. Conversazione con Jacob Appelbaum, Andy Müller-Maguhn e Jérémie Zimmermann*. Feltrinelli, Milano 2013).

BECCHI Paolo, 2014, *Colpo di Stato permanente*. Marsilio, Venezia.

BECCHI Paolo, 2016, *Cinque stelle & Associati*. Kaos, Milano.

BERNERS-LEE Tim con FISCHETTI Mark, 2000, *Weaving the Web: The Original Design and Ultimate Destiny of the World Wide Web*. Harper, New York.

BOBBIO Norberto, 1976, *Quale socialismo?*. Einaudi, Torino.

BOBBIO Norberto, 1984, *Il futuro della democrazia*. Einaudi, Torino.

CAILLIAU Robert e GILLIES James, 2000, *How the Web was Born: The Story of the World Wide Web*. Oxford University Press, Oxford.

DE CAPUA Raimondo, 2003, *Hans Kelsen e il problema della democrazia*. Carocci, Roma.

DE TOCQUEVILLE Alexis, 2015, *La Democrazia in America (1835)*, trad. it. a cura di G. Candeloro. Rizzoli, Milano.

KELSEN Hans, 1982, *Il primato del Parlamento*, trad. it. a cura di C. Geraci. Giuffrè, Milano.

KELSEN Hans, 2012, *Parlamentarismo, democrazia e corporativismo*, trad. it. a cura di M.G. Losano. Aragno, Torino.

IL BLOG DELLE STELLE, 14 aprile 2017, *Hanno sempre più paura. Chissà perché*. <http://www.ilblogdellestelle.it/>

IL BLOG DELLE STELLE, 14 giugno 2017, *Su Rousseau è disponibile Call to Action, per partecipare in Rete*. <http://www.ilblogdellestelle.it/>

LESSIG Lawrence, 1999, *Code and Other Laws of Cyberspace*. Basic Books, New York.

LESSIG Lawrence, 2001, *The Future of Ideas and Code 2.0*. Vintage, New York (trad. it. di L. Clausi, *Il futuro delle idee*. Feltrinelli, Milano 2006).

LESSIG Lawrence, 2004, *Free Culture*. Penguin, New York.

LIJOI Federico, 2011, «Parlamentarismo ed educazione alla democrazia. Riflessioni su Hans Kelsen». In *La Cultura*, 2, 227-248.

MANIN Bernard, 1995, *Principes du gouvernement représentatif*. Calmann-Lévy, Paris (trad. it. di V. Ottonelli, *Principi del governo rappresentativo*. Il Mulino, Bologna 2010).

MICHELS Roberto, 1911, *Zur Soziologie des Parteiwesens in der modernen Demokratie. Untersuchungen über die oligarchischen Tendenzen des Gruppenlebens*. Klinkhardt, Leipzig (trad. it. a cura di J.J. Linz, *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna*. Il Mulino, Bologna 1966).

MOROZOV Evgeny, 2013, *To Save Everything, Click Here*. Public Affairs, New York (trad. it. di G. Pannoffino, *Internet non salverà il mondo*. Mondadori, Milano 2014).

RODOTÀ Stefano, 2004, *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*. Laterza, Roma-Bari.

RODOTÀ Stefano, 2006, «Dieci tesi sulla democrazia continua». In *Dopo la democrazia? Il potere e la sfera pubblica nell'epoca delle reti*, a cura di Derrick de Kerckhove, Antonio Tursi, 149-168. Apogeo, Milano.

RODOTÀ Stefano, 2013, *Iperdemocrazia. Come cambia la sovranità democratica con il web*. Laterza ebook, Roma-Bari.

ROSANVALLON Pierre, 2015, *Le bon gouvernement*. Seuil, Paris.

ZICCARDI Giovanni, 2015, *Internet, controllo e libertà*. Cortina, Milano.

ZICCARDI Giovanni, 2016, *L'odio online*. Cortina, Milano.